

“CAMBIA PISTA”

Presentazione Presidente Federazione Italiana Comunità Terapeutiche

Le immagini di apertura dei telegiornali di questi giorni ci dimostrano, se ancora fosse necessario, quanto divarichi l'occidente dal resto del mondo.

In occidente un giovane muore in un rave party, stracolmo di sostanze, al ritmo di techno-music mentre in oriente, giovani monaci buddisti vengono uccisi per un ideale di libertà, di giustizia e di pace al ritmo cadenzato dell'Ohm, e in Calabria scoppia la faida a Crotona per il controllo del territorio, per il possesso del denaro. Mi sconvolge ancora pensare che l'occidente abbia superato ormai il crinale della decadenza. Scrive Gunter Amentdt in “no drugs no future” che le condizioni di vita umane, nelle ricche società del nord, rendono indispensabile l'uso di sostanze psicoattive, senza le quali non è più possibile far fronte al lavoro e vivere risulta intollerabile. Mi chiedo: “Perché vivere risulta intollerabile?” Cos'è che rende necessario l'uso di sostanze per potersi estraniare dalla realtà e continuare a sopravvivere rinunciando alla vita?

Più volte abbiamo analizzato la società postmoderna, svuotata di valori e riempita di competizioni, insicurezze; più volte abbiamo analizzato il crescere spasmodico dell'individualismo che, se da una parte inganna l'individuo con la possibilità di essere dio, dall'altra parte lo lascia solo a fare i conti con le proprie sconfitte; più volte abbiamo analizzato la fine dei concetti di stato-nazione e la loro sostituzione con un mercato globale non più controllabile dalla politica. Tutto questo porta alla conclusione che ognuno di noi, con le sue debolezze e le sue povertà, è responsabile della propria vita e della propria morte, dei propri successi e dei propri fallimenti, all'interno di una foresta umana nemica e priva di solidarietà.

E allora, la sostanza, che dapprima aveva valore trasgressivo, successivamente ricreativo, diventa vitale per poter configgere e quindi, forse, sopravvivere.

Ed ecco perché anche le sostanze cambiano e si adeguano al contesto sociale: negli anni sessanta l'LSD, trasgressiva, ricreativa ed onirica; negli anni settanta-ottanta l'eroina, per attutire il dolore della sconfitta delle rivolte giovanili, ed oggi, al passo con la complessità di una società sempre più parcellizzata e liquida, l'epoca dell'addittività. Prendo in prestito quest'ultimo termine da Riccardo Gatti, lucido interprete della diffusione delle sostanze qui ed oggi. Intendo quindi una complessità esponenziale e profonda del mercato delle sostanze, una differenziazione dell'offerta che segue precisi bersagli, con sostanze sempre più differenziate ed adeguate al marketing globale delle dipendenze. In questo panorama, ogni differente droga trova il suo spazio di utilizzo, la sua fetta di

FICT

ONLUS Centro di Solidarietà L'Orizzonte

popolazione interessata al consumo. Primeggia, negli ultimi tempi, la diffusione, ad aree sempre più estese e differenziate per ceti, età e provenienze geografica, della cocaina.

La cocaina, per poter non essere stanchi, combattere una battaglia solitaria all'interno della giungla sempre più intricata, per poter essere veloci come l'accelerazione post-moderna ci impone. La cocaina risponde bene o male alla difficoltà del vivere della post-modernità.

E infatti, da droga d'élite, si trasforma in droga di massa. E intorno a noi aumenta il consenso sociale verso di essa, permettendo così la sua pervicacia e penetranza nel mondo giovanile e non solo.

Con la cocaina non hai nessun senso del limite, nessuna inibizione, non devi rendere conto a nessuno; ti senti al di sopra del bene e del male. La cocaina è la droga del dominio e della volontà di potenza. E la conclusione è che le società occidentali hanno perduto energia, ideali, motivazioni, passione e fede. La cocaina risponde a questo vuoto cosmico, ma è anche il petrolio bianco, vero miracolo del capitalismo moderno. Niente è in grado di raggiungere la stessa velocità di profitto; nulla garantisce la stessa distribuzione immediata; nessun prodotto, nessuna idea, nessuna merce ha un mercato così perennemente in crescita.

Ma noi come fronteggiamo tutto ciò? Cosa abbiamo da contrapporre alla potenza edonistica del petrolio bianco?

L'occidente è arrivato ad un crocicchio. Si possono imboccare tante strade, si può continuare nell'autodistruzione in maniera consapevole o inconsapevole, si può assumere l'atteggiamento pessimista del "non c'è più niente da fare", ci si può arricchire o ci si può permettere una riflessione. Una riflessione che parte dal fatto che, nelle società occidentali, il progresso ha ormai divaricato dal benessere e che siamo orfani non di Dio, ma della scienza che ci aveva promesso i paradisi in terra. No, non ci salverà la scienza, produttrice sempre più di tecnologie avanzate e di divario sociale. Forse dovremmo trovare un nuovo baricentro al nostro discorso, soffermarci sul benessere di ciascuna persona; benessere non come possesso di merci, non come accelerazione sfrenata e competizione selvaggia, ma come armonia, armonia con la creazione e con la creatura. Un'armonia che, contrariamente alle musiche sfrenate dei rave, si riappropria della lentezza dell'ohm, del ruah. Non è una via facile quella di riassumere la lentezza come valore in sé. Non è una via facile quella di ristabilire il valore del limite contrapposto al desiderio, ma, paradossalmente, il declino del mondo occidentale potrebbe facilitare il nostro compito, se siamo capaci di fermarci in tempo. E ai futuri illusori con cui il nostro mondo ci inganna, possiamo contrapporre futuri di solidarietà, di reciprocità, consapevoli che, per la prima volta negli ultimi cento anni, i nostri figli avranno una vita più magra di noi genitori. Quindi l'arma che devono possedere, di cui noi li dobbiamo armare, è l'arma della consapevolezza, della responsabilità, della

FICT

ONLUS Centro di Solidarietà L'Orizzonte

libertà, limitata dall'alterità. La battaglia che ci aspetta è una battaglia culturale profonda, che non si può limitare a piccole oasi di ristoro, ma che deve affrontare nuovamente le ragioni del vivere e del come vivere. In attesa di tutto questo ben vengano i percorsi di recupero, le nuove risposte. Ma per la prima volta siamo avanguardia e detentori di un pensiero nuovo che, rimettendo al centro il valore della persona, esprime con passione quell' "I care" che don Milani ci ha insegnato a dire. Tutti noi dobbiamo ricominciare a ricostruire la famiglia, ad aiutare l'affermarsi di una genitorialità consapevole, e aiutare la scuola nella formazione, smascherando l'inganno dei paradisi artificiali postmoderni. Ma non basta. È necessario anche farci portatori e testimoni di percorsi di spiritualità, ma senza confondere spiritualità con confessionalismo e neppure con devozioni o spiritualismi evasivi. Si tratta piuttosto della proposta di una pluralità di modelli di vita, di esperienze di educazione a valori etici, di percorsi spirituali che incoraggino a ritrovare fiducia, speranza, motivi per programmare la vita in modo fecondo. È indispensabile per uscire da quel carcere interiore in cui ciascuno abita male con se stesso, diffidente a volte verso l'esterno, paradossalmente abbarbicato alle proprie catene. La spiritualità, ben fondata, aiuta la persona a migliorare la propria relazionalità, con se stessa, con la natura, con gli altri. Con Dio!

Ed infine, dobbiamo avere il coraggio di riappropriarci della strada. Torniamo sulla strada, lì da dove, di fatto, siamo partiti. Ma attenti: torniamoci non tanto nell'ottica della riduzione del danno, pur sacrosanta, ma nell'ottica di una più impegnativa relazione educativa reale con le persone che incontriamo, nei loro luoghi, nelle loro vite, lì dove i ragazzi consumano il tempo. Nostro compito educativo è riportare i nostri figli, ma anche noi stessi, verso la consapevolezza della difficoltà di tutti i giorni e nella necessità di collaborare con l'altro e non competere. Non una consapevolezza rassegnata e passiva ma carica di speranze, per un futuro possibile, difficile, arduo, ma possibile. E reale!

Don Mimmo Battaglia
Presidente FICT